

Cristina Avogadro, *Un aspetto della politica sanitaria in età napoleonica: la vaccinazione nel Dipartimento dell'Agogna*

relatore prof. Edoardo Bressan,
correlatore prof. Giorgio Cosmacini,
Università degli Studi di Milano,
Facoltà di Lettere e Filosofia,
Corso di Laurea in Lettere, indirizzo moderno,
Anno accademico 1999-2000.

La ricerca affronta la delicata questione della tutela della salute pubblica attraverso la prevenzione di una malattia infettiva, quale il vaiolo che segnò profondamente il XVIII secolo.

La profilassi antivaiolosa in Italia è stata oggetto delle precedenti indagini di Bianca Fadda (*L'innesto del vaiolo. Un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento*, ed. F. Angeli, Milano 1983) e di Ugo Tucci (*Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione*, in *Storia d'Italia, Annali 7, Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Einaudi, Torino 1984, pp. 391-428).

La Fadda ha esaminato l'impatto della vaiuolazione ossia dell'innesto del vaiolo umano, introdotta nel primo decennio del Settecento in Inghilterra da lady Mary Wortley Montagu e poi, verso la fine degli anni quaranta, diffusasi in Italia dove si accese un lungo dibattito scientifico e teologico.

Il Tucci ha invece compiuto un *excursus* storico che dalle misure di prevenzione del vaiolo della metà del XVIII secolo adottate negli Stati italiani preunitari arrivava alla legge sanitaria del 1888. Analizzando questi studi si è visto che era possibile compiere una ricerca che sottolineasse l'importanza della scoperta del *cow-pox* o vaccino di Edward Jenner e l'interessamento del governo napoleonico a diffonderla tra la popolazione urbana e

rurale con la creazione di un sistema medico-assistenziale statale, e in tale quadro si è esaminato l'intervento attuato nel Dipartimento dell'Agogna tra il 1800 e il 1808.

Questo nuovo studio sul territorio novarese e sull'introduzione della vaccinazione è stato condotto sui documenti d'epoca della *Prefettura dell'Agogna* e del *Comune di Novara parte antica* depositati all'Archivio di Stato di Novara, su quelli dei *Vescovi* dell'Archivio storico della Diocesi di Novara e sulle opere a stampa di Luigi Sacco, il medico vaccinatore varesino scelto dal governo napoleonico come direttore generale della vaccinazione, poi rivelatosi acuto osservatore dell'impatto che il metodo jenne-riano ebbe sulla società italiana del primo Ottocento.

Una maggiore attenzione alla relazione esistente tra le malattie e le condizioni materiali della popolazione ed alla tutela della salute come fattore fondamentale del benessere e della potenza dello Stato si era già affermata alla fine del XVIII secolo, ma con Napoleone si nota un rinnovato interesse, che nasconde un duplice obiettivo: prevenire le malattie endemiche ed epidemiche e incidere sulla longevità degli individui.

La tesi è suddivisa in quattro capitoli. Il primo di essi, con premessa che ricostruisce a grandi linee i momenti salienti della storia di Novara dall'età comunale a quella sabauda, illustra i rivolgimenti bellici che portarono all'occupazione francese e alla nascita del Dipartimento dell'Agogna, di cui fornisce un'ampia descrizione geografica, economica e amministrativa. Tra le istituzioni create da Napoleone è stata evidenziata la rilevanza che acquisì la *Commissione di sanità* come strumento di coordinamento degli interventi dipartimentali a tutela della salute pub-

blica. Tali interventi - esaminati nel secondo capitolo - si concretizzarono sia in misure di prevenzione e di cura (come nelle periodiche *febbri intermittenti* o febbri malariche che colpivano i contadini della pianura irrigua novarese, catalogate e descritte dal dottor Giuseppe Gautieri) sia di prevenzione e di isolamento (come durante *l'epidemia di Livorno* o febbre gialla del 1804 e di *tifo petecchiale* del 1806).

I successivi due capitoli si occupano della lenta affermazione della vaccinazione in Italia e nel Dipartimento dell'Agogna; non diversamente avvenne nella stessa Inghilterra ove la rivoluzionaria scoperta del *cow-pox* di Edward Jenner (1796) era avversata dalla mentalità retriva e dai pregiudizi della popolazione e della classe medica, abituate ormai da quasi un secolo alla vaiuolazione. Dalla lettura delle opere di Luigi Sacco si ha conferma delle diffidenze iniziali degli Italiani verso la vaccinazione.

L'interesse del Governo napoleonico per il benessere dei cittadini aveva portato all'istituzione in Milano nel 1801 di un ufficio di vaccinazione, affidato al Sacco, per attuare un'azione di prevenzione del vaiolo in tutto il territorio della Repubblica. La città di Milano divenne quindi il centro propulsore di propaganda della profilassi jenneriana e l'instancabile medico varesino si prodigò a diffondere la vaccinazione compiendo una serie di viaggi nei Dipartimenti della Repubblica. Dai documenti esaminati risulta, ad esempio, che nell'autunno del 1802 egli soccorse la popolazione di Intra colpita da un'epidemia di vaiolo ed istruì al riguardo il medico locale Zanna.

Il 1802 fu un anno importante per l'affermazione del vaccino in Italia, perché i positivi risultati dell'esperimento pubblico con-

dotto all'Orfanotrofio della Stella di Milano indussero il ministro dell'Interno ad emanare un decreto (5 novembre) per limitare la pratica dell'innesto del vaiolo umano. Da quel momento nessun mezzo fu trascurato per convincere i genitori a vaccinare i figli, e ai parroci fu chiesto di collaborare con i medici illustrando l'innocuità, i benefici effetti e la gratuità dell'operazione; alcune lettere del vescovo di Novara Melano di Portula stanno a conferma dell'impegno del clero in ordine a questa iniziativa. La vaccinazione, promossa dalla legge e consigliata dalla Chiesa, fu sostenuta nel Dipartimento dell'Agogna anche da un personaggio illustre, Ludovico Arborio Breme nel 1803; ma furono le pressioni di Luigi Sacco, con le sue pubblicazioni, ad ottenere dal governo la definitiva messa al bando della vaiuolazione.

Il decreto vicepresidenziale del 9 maggio 1804 proibì una volta per tutte l'inoculazione del vaiolo umano e stabilì sulla vaccinazione un rigido controllo che dalla direzione centrale di Milano si irradiava nei Dipartimenti della Repubblica, dove i medici delegati istruivano i chirurghi locali. A questa disposizione si aggiunse, qualche tempo dopo, la circolare del ministro del Culto (16 giugno) inviata ai vescovi per ricordare a tutto il clero l'impegno ad agevolare l'intervento dei vaccinatori. In queste condizioni favorevoli Novara si preparò così a ricevere la visita di Luigi Sacco, il quale chiese espressamente di essere assistito durante le operazioni dal dottor Giuseppe Gautieri.

La cooperazione tra lo Stato e la Chiesa estese la profilassi antivaiolosa rendendo più facile l'intervento dei medici delegati che annualmente percorrevano il circondario loro assegnato dalla Commissione di sanità per inoculare il vaccino ai bambini e agli adulti ancora indenni da vaiolo. Nel Dipartimento dell'Agogna

questi sforzi rischiarono di essere vanificati dalle lunghe attese dei vaccinatori per il rimborso delle spese di trasferta; dai documenti esaminati risulta che il governo, per evitare una battuta d'arresto nella vaccinazione, provvide ad accelerare le rimesse di denaro e istituì gratificazioni ai medici più intraprendenti.

Molti genitori erano tutt'altro che convinti della necessità di vaccinare i propri figli, come si deduce dalle sanzioni pecuniarie e penali del 1806 e dalle lettere dei delegati novaresi; una mentalità tradizionale e il pregiudizio verso la novità, riscontrate anche dal vescovo di Novara, frenavano la somministrazione del vaccino. Per ovviare, quindi, ai tentativi di sottrarre i bambini all'inoculazione, il governo decise di servirsi delle levatrici per vaccinare i neonati, diminuendo così il rischio di evasione da un obbligo tanto necessario quanto utile per la salute generale.

Tesi in un volume di complessive pagg. 207, corredata da appendice documentaria di n. 34 allegati e da 8 tavole fuori testo. La tesi può essere consultata presso l'Archivio di Stato di Novara. La presentazione dello studio è stata redatta da Cristina Avogadro. Da questa tesi è tratto l'articolo *Politica sanitaria nel Dipartimento dell'Agogna*, edito nel presente volume.

Fabio Degiorgi, *"I vostri mali cesseranno ben tosto". La polizia nel Dipartimento dell'Agogna fra il 1800 e il 1802*

relatore prof. Elena Brambilla,
correlatore prof. Livio Antonielli,
Università degli Studi di Milano,
Facoltà di Lettere e Filosofia,
Anno Accademico 1999-2000.

"I vostri mali cesseranno ben tosto" è una frase contenuta in un proclama che Vincenzo Ferrari, capo dell'ufficio di polizia di Novara fra la fine del 1800 e la metà del 1801, aveva rivolto nel dicembre del 1800 a tutti gli abitanti del Dipartimento dell'Agogna, la cui parte meridionale veniva sistematicamente assalita da banditi, ladri ed assassini, sia locali che forestieri; essa rispecchia quell'ottimismo figlio dell'illuminismo e della rivoluzione francese tipico dell'epoca. Per sopprimere furti rapine e omicidi a danno degli abitanti del Dipartimento dell'Agogna sarebbe semplicemente bastato costituire un nuovo corpo di polizia, la *Colonna mobile*, in aggiunta agli organi già esistenti: una soluzione illusoria ed effimera, perché intesa solamente a reprimere il ricorrente disordine, senza tenere conto delle cause socio-economiche del problema.

Il periodo esaminato in questa ricerca coincide quasi interamente con quello della seconda Repubblica Cisalpina, un periodo ancora poco trattato dalla storiografia, forse per il suo carattere transitorio, eppure ricca di trasformazioni proprio nel settore della polizia. E' nell'età napoleonica infatti che si verifica il passaggio, lento e graduale, seppure parziale, da una polizia d'antico regime, esercitata da una pluralità di organi o da privati cittadini, ad una polizia moderna e specializzata, incaricata principalmente del mantenimento dell'ordine pubblico; durante la seconda Cisalpina,

in meno di due anni, le riforme degli uffici di polizia si susseguirono rapidamente, mentre rimanevano relativamente stabili i corpi armati ereditati dalla prima Repubblica Cisalpina.

Cronologicamente questa ricerca prende inizio dal 1800 perché in quell'anno si originò il Dipartimento dell'Agogna, quando le terre che ne facevano parte (il Novarese, l'Ossola, la Valsesia, la Lomellina ed il Vigevanasco) tornarono sotto la sovranità milanese dopo decenni di dominazione piemontese; perciò si è ritenuto opportuno inserire un esteso flash back storico-istituzionale, dal momento della loro annessione al Piemonte fino al triennio giacobino e all'occupazione austro-russa, periodo in cui il Novarese e le altre regioni ad esso unite conobbero riforme ed avvenimenti simili a quelli della confinante Repubblica Cisalpina. Il termine temporale della ricerca è stato prolungato a tutto il 1802 per esaminare, almeno sinteticamente, le Prefetture introdotte dopo la trasformazione della Cisalpina in Repubblica Italiana, che costituirono l'ultima grande riforma nel settore della polizia del periodo napoleonico, tanto da perdurare fino ai giorni nostri.

Il Dipartimento dell'Agogna, nonostante la sua annessione tardiva alla Repubblica e nonostante alcune peculiarità geografiche (il lungo confine con il Piemonte e con la Svizzera, la presenza di territori pianeggianti, collinari e montuosi), venne uniformato anche per quanto riguarda il sistema di polizia al resto della Nazione; pertanto se n'è fatta l'analisi non solo quale contesto strettamente locale bensì quale modello dell'epoca: lo scopo primario della ricerca infatti è di illustrare, nei limiti del possibile, come era strutturata e quali competenze aveva la polizia in un qualsiasi Dipartimento della seconda Repubblica Cisalpina; solo

in un secondo momento, analizzando l'attività pratica, è stato possibile rilevare le caratteristiche della polizia nell'Agogna e nelle sue aree interne, anche se occorrerebbe un confronto completo con altri Dipartimenti per scoprire veramente in cosa l'Agogna si distinguesse da questi.

Le difficoltà incontrate nella realizzazione del lavoro hanno riguardato soprattutto la mancanza quasi totale di bibliografia sul tema della polizia nel breve periodo esaminato, se si eccettuano i fondamentali saggi di Antonielli; a questo si aggiunga l'assenza di scritti sull'Agogna relativi specificatamente alla seconda Repubblica Cisalpina: perfino Cognasso, nella sua Storia di Novara, dedica numerose pagine al triennio giacobino, ma liquida sinteticamente tutto il periodo dal 1800 al 1814.

Minori sono state le difficoltà sui documenti d'archivio; la fonte principale è costituita dal fondo *Prefettura Agogna* conservato presso l'Archivio di Stato di Novara, comprendente circa 2200 buste: una quarantina di esse riguardano esclusivamente il titolo "polizia", ma anche quelle raggruppate nei titoli "finanza", "giustizia punitiva", "militari", "sanità", "polizia e spettacoli pubblici" ed "uffici" sono state preziose e fondamentali. In alcune di queste buste - in particolare quelle sulla polizia nei capoluoghi distrettuali - la documentazione relativa alla seconda Cisalpina prevale nettamente rispetto a quella del periodo della Repubblica e del Regno d'Italia messi assieme, facilitando ulteriormente il lavoro.

Pure un secondo fondo, quello del *Comune di Novara - Parte Antica*, anch'esso conservato presso l'Archivio di Stato è stato utilizzato fin dove lo consentivano i grossi vuoti documentari proprio concernenti il periodo della seconda Cisalpina e quello

napoleonico in generale: carenze dovute in parte alla concentrazione di carte presso la Prefettura.

Sono state utilizzate anche alcune buste dell'Archivio di Stato di Milano, in particolare dai fondi *Uffici regi, Ministero della guerra, Militare*: purtroppo i bombardamenti subiti dall'edificio nel 1943 hanno distrutto quasi tutta la documentazione sulla seconda Repubblica Cisalpina; in compenso sono scampati documenti importantissimi - assenti nell'Archivio di Stato di Novara - sull'organizzazione della Prefettura e delle Viceprefetture dell'Agogna.

Il lavoro è stato suddiviso in quattro capitoli: il primo, dedicato agli uffici di polizia, comprende anche un'introduzione generale sulle istituzioni e sugli uffici di polizia della seconda Repubblica Cisalpina, ed un paragrafo dedicato alla storia e alle istituzioni del Novarese, Valsesia, Ossola e Lomellina dal loro passaggio al Piemonte fino all'organizzazione del Dipartimento dell'Agogna, corredato di cenni geografici ed economici. Il secondo capitolo, dedicato ai corpi armati (la Guardia nazionale, il satellizio, la Colonna mobile e l'esercito francese), comprende un'introduzione generale relativa all'intera Nazione, per poi analizzare separatamente questi corpi e l'ordine pubblico che ognuno di essi doveva tutelare nell'Agogna. Il terzo capitolo invece riguarda tutte le attività della polizia al di fuori dell'ordine pubblico in senso stretto: proprio qui emerge il carattere ancora ibrido e multiforme della polizia durante la seconda Cisalpina, incaricata di numerosissime funzioni, alcune delle quali verranno più tardi affidate ad organi specifici o alle polizie municipali. Il quarto capitolo è assai breve ed in parte scollegato dagli altri; nell'analizzare l'introduzione delle Prefetture ed i cambiamenti del sistema d' polizia nei primi mesi della Repubblica Italiana è

emersa una prima separazione fra una polizia "ordinaria" paragonabile all'odierna Pubblica Sicurezza, ed una polizia municipale come la conosciamo oggi; questo capitolo conclusivo costituisce anche uno spunto per una possibile ricerca sul periodo successivo a quello qui trattato.

Comunque, già nelle pagine di questo lavoro si può vedere un tentativo, a volte non proprio lineare, di razionalizzare e di modernizzare il settore della polizia, che venne concepito sempre come un servizio pubblico destinato al bene e alla tranquillità dei cittadini: l'ottimismo di Vincenzo Ferrari ed il tono benevolo e paterno da lui utilizzato nei confronti degli abitanti dell'Agogna furono ripresi da alcuni dei suoi successori, come il Commissario di polizia Giovanni Greppi ed il Prefetto Raffaele Paravicini; indubbiamente qualche risultato ci fu, anche se i mali di cui parlava Ferrari, più che "cessare ben tosto", si attenuarono momentaneamente per ripresentarsi dopo breve tempo: anche allora come oggi, la sola polizia non poteva far nulla contro la miseria e la disoccupazione.

Tesi in un volume, pari a complessive pagg. 322. La tesi è consultabile presso la biblioteca centrale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano e l'Archivio di Stato di Novara. La presentazione dello studio, che sarà argomento di un articolo del prossimo numero del Bollettino, è stata redatta dal dott. Fabio Degiorgi.

Vanessa Landini, *Le biblioteche popolari a Novara (1869-1943)*

relatore prof. Giorgio Montecchi,
correlatore prof. Maria Luisa Betri,
Università degli Studi di Milano,
Facoltà di Lettere e Filosofia,
Corso di Laurea in Lettere,
Anno accademico 1999-2000.

La tesi concerne iniziative di cultura popolare a Novara fra il 1869 e il 1943. La scelta di trattare esclusivamente delle biblioteche popolari non intende sottovalutare l'importanza di altre esperienze coeve, quali le scuole serali e le università popolari, ma deriva dalla centralità che esse rivestono ai fini della caratterizzazione delle moderne strutture di pubblica lettura e delle modalità con cui esse si sono imposte nel contesto locale.

La ricerca partiva dalla necessità di individuare se e in che modo il movimento delle biblioteche popolari di prima generazione avesse trovato modo di esprimersi nel contesto di una città, Novara, in cui a detta degli storici locali la vita a metà Ottocento «si svolgeva sempre con l'abituale ritmo lento e uguale di centro prettamente agricolo, senza fanatismi politici né campanilistici».

Per sopperire alla mancanza di precedenti studi, che fornissero un quadro generale delle iniziative di cultura popolare a Novara, la ricerca ha coinvolto soggetti che a vario titolo si occupano di storia e cultura locali: dai colloqui con i direttori della Biblioteca civica Negroni e dell'Archivio di Stato di Novara emersero le possibili difficoltà legate ad un'esplorazione di materiale archivistico, che rischiava di rivelarsi lunga e frustrante, se prima non si fosse accertata almeno l'esistenza di qualche biblioteca popolare nella seconda metà dell'Ottocento. I limiti del

progetto sembravano legati soprattutto al carattere frammentario e incompleto delle fonti archivistiche, sparse in diversi istituti.

Tuttavia, è stata proprio l'attenta ricerca documentaria fra le carte dell'Archivio storico del Comune a fornire la prova dell'esistenza di una biblioteca, che, aperta a Novara nel 1869 a cura della locale Società Operaia di Mutuo Soccorso, rappresentò il primo, il più longevo e il meglio documentato esempio di Biblioteca Popolare Circolante novarese. Di qui, si sono esaminate migliaia di pagine manoscritte sia dell'archivio lasciato dalla Società di Mutuo Soccorso di Novara, sia dell'Archivio storico del Comune e della Prefettura, sia gli archivi privati di Carlo Negroni, Luigi Tornielli e Giovanni Morandi, personalità novaresi strettamente legate alla biblioteca della Società Operaia.

Alcune difficoltà si sono riscontrate nel reperimento di documentazione dall'Archivio storico del Comune: gli inventari, conservati all'Archivio di Stato, indicano il numero delle buste e dei fascicoli completi di descrizione del loro contenuto, ma non sempre le buste aventi per oggetto *Istruzione pubblica e Biblioteche* sono reperibili in loco. Attualmente, infatti, alcune di esse, insieme all'Archivio di Carlo Negroni, sono depositate presso la Biblioteca Civica, che però non dispone di spazi per la consultazione dei documenti archivistici, né di personale addetto al loro reperimento.

In sintesi, la ricerca archivistica ha confermato che il panorama culturale di Novara nel secolo che va dalla metà dell'Ottocento alla fine della seconda guerra mondiale (corrispondente al periodo di attività della Società Operaia di Novara) fu ben più vario di quanto le tracce odierne lascino intendere.

Nel periodo considerato, si è accertata l'esistenza di ben nove biblioteche popolari, ognuna con caratteri propri e differenze legate ai programmi di cultura popolare elaborati dai diversi soggetti promotori:

- B. P. Circolante della Società Operaia di Novara (1869-1943);
- B. P. Circolante del Consolato e Circolo Operaio degli anni Ottanta dell'Ottocento;
- B. P. Circolante Cattolica nata all'inizio dell'ultimo decennio del XIX secolo e ancora attiva nel 1906;
- B. P. delle scuole elementari di inizio secolo;
- B. P. Circolante dell'Università Popolare e Società di Cultura (1907-1920 circa):
- B. P. della Casa del Popolo di Galliate (1909-22):
- Biblioteche Popolari e Scolastiche delle frazioni rurali di Veveri, Pernate e Lumelloigno (1913-1920 circa);
- Biblioteca Proletaria della Camera del Lavoro di Novara (1921-22);
- B. P. Circolante "S. Francesco d'Assisi" del 1924.

Le prime due biblioteche afferiscono al mutualismo piemontese, apolitico e anticlericale, che cerca di opporre ai secolari valori della tradizione religiosa una nuova morale laica, in grado di conciliare l'ascesa della borghesia con la pace sociale; nel Novecento, invece, è il movimento operaio socialista a promuovere le due biblioteche della Casa del Popolo e della Camera del Lavoro, nelle quali trovano ampio spazio, oltre alla pubblicistica socialista, le nuove scienze sociali e positivistiche. Anche un sodalizio eminentemente culturale come l'Università Popolare sceglie la biblioteca come supporto all'attività di divulgazione dei corsi e

delle conferenze. In risposta a tali iniziative nacquero le due biblioteche Circolanti Cattoliche, mentre nel settore pubblico la promozione di biblioteche presso le scuole comunali ha il fine di integrare l'istruzione di base e di prevenire l'analfabetismo di ritorno.

Allo sviluppo storico delle biblioteche popolari novaresi sono interamente dedicati il secondo e il terzo capitolo della tesi, basati quasi esclusivamente sulla documentazione archivistica.

Nello specifico, il secondo capitolo traccia la storia della Biblioteca Popolare Circolante della Società Operaia, dalla sua apertura allo sviluppo degli anni ottanta e novanta dell'Ottocento, quando ad essa si affiancano le altre due biblioteche popolari, quella cattolica e quella promossa dai radicali del Consolato Operaio. Si analizzano, poi, le statistiche relative ai lettori, i bilanci e le relazioni sull'andamento della Biblioteca Operaia, al fine di mettere in luce alcuni aspetti del programma culturale della borghesia moderata a cavallo fra i due secoli.

Nel terzo capitolo, la ricostruzione storica della Biblioteca Circolante della Società Operaia nel Novecento si è basata sull'analisi di una quarta busta dell'archivio della Società medesima, che prima del presente lavoro non era mai stata considerata. I pochi studi sulla SOMS di Novara infatti riportano fra le fonti solo le prime tre buste contenenti i verbali delle Assemblee e del Consiglio fino alle soglie del Novecento ed hanno sempre ignorato l'esistenza della quarta busta formata da tre registri di atti del Consiglio che coprono gli anni dal 1888 al 1946. Attorno alla biblioteca della Società Operaia, si intrecciarono le vicende delle rimanenti biblioteche popolari. La

biblioteca delle scuole elementari fu promossa dal Comune già a partire dall'inizio del Novecento, ma il progetto di una rete di Biblioteche Popolari e Scolastiche cittadine, inaugurato nel 1913 dalle tre biblioteche gemelle presso le scuole di Veveri, Pernate e Lumellogno, non riuscì a concretizzarsi anche a causa dello scoppio della Grande Guerra. Nello stesso periodo, si svilupparono la Biblioteca Popolare Circolante della *Società di Cultura e Università Popolare* e quella della Casa del Popolo di Galliate. Quest'ultima viene poi accostata alla Biblioteca Proletaria della Camera del Lavoro di Novara, per caratterizzare il programma di educazione popolare elaborato dal socialismo e confrontarlo con quello dei moderati della Società Operaia.

Al di là dei caratteri specifici che emergono analizzando il patrimonio librario di ciascuna biblioteca (ai quali si accennerà di seguito), un destino comune ha unificato le diverse esperienze delle biblioteche popolari novaresi indipendentemente dalla durata della loro attività: esse sono tutte scomparse, senza lasciare tracce tangibili della loro esistenza nel tessuto culturale della città. Sebbene l'infelice epilogo delle biblioteche popolari novaresi si possa facilmente attribuire a presunti limiti nella loro proposta culturale, ragioni diverse inducono ad optare per una soluzione meno semplicistica. La sopravvivenza e il radicamento delle biblioteche popolari risultano sempre strettamente dipendenti dai rapporti intercorsi con l'Ente locale: laddove quest'ultimo ha assunto un ruolo-guida nel coordinamento e nel finanziamento degli istituti destinati alla pubblica lettura, l'esperienza della biblioteca popolare è continuata, dando vita a luoghi alternativi alla biblioteca conservativa. Non è questo il caso di Novara, in cui il Comune, dotatosi a metà Ottocento di una Biblioteca civica,

non manifestò mai un serio interesse per le iniziative culturali promosse dal settore privato, concedendo alle biblioteche popolari sussidi sempre inferiori ai bisogni.

Certamente, la perdita della memoria storica di tutte le biblioteche popolari di Novara, che pure si erano proposte di incidere sul contesto sociale e culturale, ha segnato profondamente l'immagine che la città si è data del suo recente passato. Questa tesi ha iniziato a colmare il vuoto creatosi attorno alle esperienze di cultura popolare, di cui insieme ai libri sono svaniti anche i ricordi. Se in futuro si sceglierà di proseguire nello studio delle biblioteche popolari novaresi e delle altre iniziative culturali coeve, forse lo stereotipo di una Novara, legata saldamente al suo "abituale ritmo lento e uguale di centro prettamente agricolo", risulterà essere meno calzante di quanto si sia fino ad oggi voluto credere.

Alla luce di quanto sopra osservato, diventa interessante l'analisi del contesto novarese, che permise la fioritura di tali e tante strutture destinate alla pubblica lettura. A questo, con particolare riguardo alla Grande Associazione di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Novara e alle biblioteche pubbliche della città fra Sette e Ottocento, è dedicato il primo capitolo, che ha inoltre la funzione di introdurre alle tematiche generali del mutualismo piemontese, del movimento delle biblioteche popolari e del suo rapporto con la scuola pubblica post-unitaria. Questa Cornice storica e culturale è stata ricostruita con l'ausilio di alcune pubblicazioni di storia locale e con lo spoglio sistematico di alcuni periodici novaresi.

La seconda parte della tesi, che si apre col quarto capitolo, affronta, dal punto di vista biblioteconomico, l'analisi delle opere messe a catalogo dalle biblioteche popolari novaresi, confrontandone gli indirizzi. La ricostruzione dei libri disponibili nella Biblioteca popolare circolante della Società operaia di Novara prima del 1923 (anno del primo catalogo a stampa) si basa sulla documentazione archivistica relativa all'associazione e a una donazione di opere predisposta da Carlo Negroni nel 1878. Il raffronto fra le opere delle due biblioteche socialiste di Novara e Galliate non si fonda su cataloghi completi, ma sulle indicazioni fornite da fonti indirette. Per quanto concerne le biblioteche rurali di Veveri, Pernate e Lumelloigno esiste invece un catalogo manoscritto, che permette di riconoscere chiaramente fra i titoli presenti l'influenza della Federazione italiana delle biblioteche popolari. Infine, si analizzano la struttura e il contenuto dei due cataloghi stampati dalla Società operaia nel 1923 e nel 1934, che con circa 2500 volumi testimoniano la varietà e la tipologia di letture offerte alla classe operaia nel periodo compreso fra le due guerre. Nelle Appendici sono stati ricostruiti in ordine alfabetico per autore i cataloghi mediti (o parte di essi) delle tre biblioteche rurali, della Proletaria e della Popolare di Galliate, dal cui raffronto emergono i criteri comuni utilizzati nella scelta dei libri.

In tutte le biblioteche si escludevano le opere "nocive" e ci si atteneva al "precetto dell'utile col dilettevole": le letture piacevoli e di svago dovevano introdurre il popolo ai temi più impegnati. Ma la nozione di "utile" differiva a seconda delle finalità perseguite dai promotori: l'istruzione tecnica e il rispetto di valori, come il lavoro, la famiglia, la casa, la Patria, era quanto di meglio si doveva leggere nella biblioteca della Società Operaia, così come si prefe-

rivano opere di approfondimento filosofico, storico, politico e di divulgazione scientifica nelle biblioteche promosse dai socialisti. La presenza di queste letture descrive però solo parzialmente l'indirizzo delle varie biblioteche, i cui cataloghi evidenziano un orientamento comune nella scelta dei generi: la letteratura amena e per ragazzi, i romanzi storici e patriottici, i ma-nualetti di cognizioni pratiche, le opere educative, la narrativa naturalista e verista e i grandi romanzi russi erano presenti sugli scaffali di tutte le biblioteche popolari novaresi.

Nonostante gli sforzi profusi dai promotori, i libri delle biblioteche popolari (e non solo a Novara) spesso non consideravano gli effettivi interessi degli utenti. Ma un'analisi dell'esperienza delle biblioteche popolari che si limiti a considerare il contenuto dei libri proposti in lettura è, come rilevato puntualmente da Traniello nel suo studio intitolato *La biblioteca pubblica: storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, «oltre che eccessivo, addirittura fuorviante, in quanto l'attenzione esclusiva portata sul contenuto dei testi non permette di cogliere appieno il significato che comunque poteva avere per la classe operaia l'accesso agli strumenti della comunicazione scritta».

Una valutazione globale del movimento delle biblioteche popolari resta, ad ogni modo, un problema aperto nel dibattito storico e bibliografico contemporaneo, almeno finché gli studi a livello locale, adeguatamente valorizzati e coordinati, non forniranno un quadro esaustivo del fenomeno.

Tesi in un volume di complessive pagg. 293. La tesi può essere consultata presso la biblioteca centrale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano e l'Archivio di Stato di Novara. La presentazione dello studio è stata redatta dalla dott. Vanessa Landini.